BOB KENNEDY
DISCORSO ALL'UNIVERSITÀ DEL KANSAS
18 marzo 1968

Ci sono milioni di persone che vivono in luoghi nascosti, i cui nomi e le cui facce sono completamente ignoti. Ma io ho visto questi altri americani, ho visto i bambini affamati in Mississippi, con i loro corpi talmente falcidiati dalla fame e le loro menti così danneggiate per tutta la vita da non avere futuro. Ho visto questi bambini in Mississippi, qui negli Stati Uniti, un Paese con un prodotto interno lordo di 800 miliardi di dollari; ho visto bambini nella regione del delta del Mississippi con le pance rigonfie e i volti coperti dalle piaghe per inedia; e noi non abbiamo ancora sviluppato una politica che ci consenta di procurare il cibo necessario affinché essi possano vivere e affinché le loro vite non siano distrutte.

Non credo che questo sia accettabile negli Stati Uniti d'America. Penso vi sia bisogno di un cambiamento.

Ho visto gli indiani vivere nelle loro riserve disadorne e misere, senza lavoro, con una disoccupazione dell'80% e con così poca speranza nel futuro da parte dei giovani, ragazzi e ragazze di meno di vent'anni, che tra loro la principale causa di morte è il suicidio. Che costoro, i primi americani, questa minoranza, qui negli Stati Uniti, mettano fine alla propria vita uccidendosi, non penso sia accettabile da parte nostra. Che vi siano ragazzi e ragazze i quali, mentre frequentano le scuole superiori e sentono che le loro vite sono senza speranza, che nessuno si occuperà di loro, che nessuno si impegnerà per loro e che nessuno si scomoderà per loro, sono pieni di disperazione al punto da impiccarsi, spararsi e uccidersi, non penso sia accettabile e ritengo che gli Stati Uniti d'America e il popolo americano, noi tutti, possiamo fare molto, molto di più.

E mi candido per questa ragione; corro per la presidenza perché ho visto uomini fieri sulle colline dell'Appalachia, uomini che desiderano semplicemente lavorare con dignità, ma non possono, perché le miniere sono state chiuse, il loro lavoro non c'è più e nessuno, né l'industria, né il sindacato, né il governo, se ne è preoccupato a sufficienza da aiutarli. Penso che noi, in questo Paese, con lo spirito generoso che c'è qui negli Stati Uniti, possiamo fare meglio.

Ho visto la gente del ghetto nero ascoltare promesse sempre più grandi di eguaglianza e di giustizia, mentre in realtà siedono ancora nelle stesse scuole fatiscenti e si accalcano nelle stesse stanze sudicie, senza riscaldamento difendendosi dal freddo e dai topi.

Se riteniamo che noi, in quanto americani, siamo legati insieme da una comune preoccupazione gli uni per gli altri, allora incombe un'urgente priorità nazionale. Dobbiamo iniziare a porre fine alla vergogna di quest'altra America. E questo è per noi, come individui e come cittadini, uno dei grandi compiti da assegnare quest'anno alla leadership.

Ma pur impegnandoci a cancellare la povertà materiale, abbiamo un altro compito, ancora più grande, che è di confrontarci con la povertà di soddisfazione – negli scopi e nella dignità – che ci affligge tutti.

Con troppa insistenza e troppo a lungo sembra che abbiamo rinunciato alla eccellenza personale e ai valori della comunità, in favore del mero accumulo di beni terreni. Il nostro Pil ha superato 800 miliardi di dollari l'anno, ma quel Pil – se giudichiamo gli Usa in base a esso – comprende anche l'inquinamento dell'aria, la pubblicità per le sigarette e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine settimana. Il Pil mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende il fucile di Whitman e il coltello di Speck, e i programmi televisivi che esaltano la violenza al fine di vendere giocattoli ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari e non fa che aumentare quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari. Comprende le auto blindate della polizia per fronteggiare le rivolte urbane.

Il Pil non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia, la solidità dei valori familiari o l'intelligenza del nostro dibattere. Il Pil non misura né la nostra arguzia, né il nostro coraggio, né la nostra saggezza, né la nostra conoscenza, né la nostra compassione, né la devozione al nostro Paese. Misura tutto, in poche parole, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani.